



Leonardo Rombai  
*Cesare Battisti (1875-1916), geografo innovatore*

© 2016 Leonardo Rombai

© 2016 Phasar Edizioni, Firenze  
[www.phasar.net](http://www.phasar.net)

I diritti di riproduzione e traduzione sono riservati.  
Nessuna parte di questo libro può essere usata, riprodotta o diffusa con un mezzo qualsiasi senza autorizzazione scritta dell'autore.

Questo volume è il frutto della ricerca “Il territorio delle Colline Metallifere nell’età granducale (secoli XVI-XIX). Popolazione, insediamenti, paesaggi” finanziata dal fondo d’Ateneo 2013 e svolta presso il Dipartimento SAGAS dell’Università degli Studi di Firenze.

Copertina: Phasar Firenze

Stampato in Italia

ISBN 978-88-6358-359-5

Leonardo Rombai

**CESARE BATTISTI (1875-1916),  
GEOGRAFO INNOVATORE**

Phasar edizioni



## SOMMARIO

Premessa. Il perché di questo libro	7
Introduzione. Il sapere geografico italiano al tempo di Cesare Battisti: dalla “geografia di casa nostra” di Giovanni Marinelli alle geografie del nazionalismo	15
Cesare Battisti e Firenze: la formazione e l’apprendistato di geografo militante (1893-1899)	31
La formazione e l’opera di apostolato socialista e i loro influssi sullo studioso del territorio	57
L’attività di geografo innovatore	71
Le esitazioni di Battisti sul problema del confine	157
Elenco delle figure	199
Bibliografia	203
Indice dei nomi di persone ed enti	221
Indice dei nomi di luogo	231



## PREMESSA. IL PERCHÉ DI QUESTO LIBRO

Il geografo e politico socialista e irredentista trentino Cesare Battisti venne ripetutamente considerato ‘a caldo’, sia negli scritti commemorativi del 1916-17 o di poco successivi – tra cui i ricordi dei geografi Attilio Mori (1916), Arcangelo Ghisleri (1916), Luigi Filippo De Magistris (1916 e 1917), Mario Baratta (1917) e Francesco Musoni (1920); dei compagni socialisti Filippo Turati (1916) e Gaetano Salvemini (1917), del grande amico e cognato geologo Giovan Battista Trener, compagno di studi e di lotta e suo più stretto collaboratore (1922) – e sia nelle opere più o meno coeve non legate all’evento drammatico della crudele impiccagione a Trento del 12 luglio 1916, semmai correlate alla fase della creazione e diffusione del mito del martirio eroico, specialmente negli anni fascisti; ma quasi tutti questi lavori, in più o meno larga misura apologetici (come ad esempio Ruffini, 1918; Marzani, 1919; Fabietti, 1928; e Hazon de Saint-Firmin, 1928), appaiono, oggi, superati e quindi di scarso interesse sul piano storiografico.

È invece tuttora da segnalare l’edizione nazionale delle opere battistiane del 1923, curata in due volumi dalla vedova Ernesta Bittanti, che apre la serie delle ricerche che la stessa Ernesta dedicò, da allora e per oltre un trentennio, alla figura e alla vita del marito e specialmente all’amplessissima documentazione prodotta dal martire (epistolario e scritti politici e geografici), sempre con accorta ed equilibrata analisi (1938/1945, 1940 e 1956).

“Il destino di Battisti è stato anche quello di venir dimenticato dalla storiografia dopo una prima fase, quella del primo dopoguerra, caratterizzata da una sterminata bibliografia; un lungo oblio cadde su di lui durante la guerra nazifascista e nel secondo dopoguerra, fino alla sua riscoperta, nel 1966, nel cinquantesimo della morte, da parte dello storico austriaco tirolese Claus Gatterer” e degli studiosi italiani. Ragguardevole, infatti, risulta la produzione storiografica correlata a quel primo anniversario, con la

stampa dell'epistolario in due volumi da parte di Paolo Alatri e degli scritti politici e sociali da parte di Renato Monteleone, con l'ampia introduzione di Alessandro Galante Garrone ed il contributo di Livia Battisti, figlia del martire (1966). All'occasione commemorativa – che coincise con “il nuovo clima politico determinatosi con l'alleanza di centro-sinistra”, che “creò le condizioni per permettere ad Aldo Moro, impegnato nella difficile soluzione della questione altoatesina, di tenere a Trento per il 12 luglio una commemorazione di Cesare Battisti di alto profilo” (Calì, 2003, p. 130) – sono pure riconducibili la pubblicazione del carteggio con il geografo Arcangelo Ghisleri, ad opera di Guglielmo Macchia (1964) e, pur qualcuno con la non perfetta coincidenza dell'edizione, l'importante monografia di Piero Pieri (1968) ed i brevi profili editi da Gaetano Arfè nel *Dizionario biografico degli italiani* (1970) per la vita e da Enzo Collotti (1968) per la formazione e l'azione politica. Tra l'altro, questi studi hanno offerto un alto contributo alla liberazione della figura di Battisti dal mito a fini di mera strumentalizzazione politica in cui egli era stato collocato negli anni del nazionalismo bellico e immediatamente post-bellico e soprattutto del fascismo (Calì, 2003, p. 8).

Anche il centenario della nascita (1975) dette occasione di produrre una significativa messe di scritti, a partire dalla notevolissima monografia 'revisionistica' del tirolese Claus Gatterer (1975) – che sviluppava in lingua italiana lo scritto in tedesco di otto anni prima –, poi adeguatamente analizzata da Rasera (1991); dal breve ma puntuale profilo di Renato Monteleone (1975) e dagli atti del convegno sul martire, tenutosi a Trento al Museo Storico nel 1977 (la pubblicazione uscì nel 1979), grazie alla partecipazione di numerosi e qualificati studiosi. Tali scritti hanno rappresentato una autentica svolta, contribuendo soprattutto ad una lettura critica “del personaggio Battisti al riparo da troppe interessate interpretazioni” (Calì, 2003, pp. 133-134).

Successivamente, pur con l'eccezione significativa dei lavori biografici su Cesare ed Ernesta prodotti dai figli Camillo e Livia Battisti (insieme nel 1962, poi singolarmente nel 1971 e 1979), subentrò, però, un nuovo, seppure relativamente breve, silenzio storiografico, che è stato finalmente interrotto dalle iniziative del Museo Storico in Trento: che ha principalmente

avuto il grande merito di pubblicare la collana di fonti dell'Archivio della Famiglia Battisti, riordinato presso questa istituzione "dopo aver subito seri pericoli di dispersione" (Cali, 2003, p. 8).

Da allora, a parte lo studio autonomo di Giorgio Delle Donne, dedicato alla ormai politicamente composta questione altoatesina (1987), infatti, il Museo Storico in Trento, soprattutto per iniziativa del suo direttore e storico contemporaneista della locale Università, Vincenzo Cali, ha elaborato e realizzato un ricco programma di occasioni di incontro scientifico e di pubblicazioni di rilevante spessore su Battisti. In particolare, grazie alla competente curatela di Cali, sono stati pubblicati la guida all'archivio e alla biblioteca della Famiglia Battisti (1983) – con il primo che attualmente è in fase di revisione –, i carteggi battistiani con la moglie nella fase dell'interventismo (1984), con l'amico e compagno di lotta Gaetano Salvemini (1987) e con gli amici geografi (1988). Lo stesso Cali ha dedicato una documentata analisi alle opere battistiane con insieme una equilibrata monografia su Battisti (1993), ha poi (più in generale) inquadrato il martire nella nutrita schiera dei patrioti trentini attivi fra Risorgimento e Grande Guerra e fino alla Resistenza con un volume ove riunisce e rielabora molti saggi, soprattutto politici, degli anni '80 e '90 (2003) e – insieme a Gustavo Corri e Giuseppe Ferrandi – ha allargato l'attenzione alle posizioni degli intellettuali italiani in rapporto alla Grande Guerra (2000).

Contemporaneamente, ossia tra la fine degli anni '90 e gli anni 2000, sono uscite la monografia di Marcello Maltauro sull'evento del Monte Corno con la cattura, il processo e il martirio di Battisti e Filzi (1998) e la cartella di documenti e fotografie d'archivio su Battisti di Pina Pedron e Nicoletta Pontalti (1999), mentre la Finestra Editrice di Lavis ha ripubblicato le opere geografiche (2005), gli scritti politici (2006) e, per la prima volta – in due volumi –, le poco note guide civili e militari che si sono rivelate di notevole interesse geografico (2011). In quegli stessi anni sono usciti, in rapida successione, altri studi fondamentali di taglio storico: come quelli di Massimo Tiezzi (2007) sulla costruzione e diffusione del mito battistiano operato da nazionalisti e fascisti; di Diego Leoni, con la collaborazione di Francesco Rasera (2008), sulla produzione fotografica, e sulle sue valenze

simboliche, riguardo alla cattura, al trasferimento verso Trento, alla sfilata nella città, al processo e all'esecuzione di Battisti, con a seguire la circolazione fisica e culturale delle immagini negli anni della guerra e in quelli successivi – entrambe le opere risultano edizioni del Museo Storico in Trento –; e infine quello di Stefano Biguzzi (2008), consistente in una veramente completa monografia biografica d'insieme, ove Battisti risulta ben collocato nella storia del Trentino e dell'Italia del suo tempo e dei decenni successivi, mediante soprattutto la nascita e gli usi strumentali del mito.

Degni di menzione appaiono pure i profili di sintesi dedicati a Battisti e alla Bittanti – rispettivamente, da Fabrizio Rasera e Simonetta Soldani nel terzo volume/primo tomo de *La Grande Guerra*, opera curata da Mario Isnenghi e Daniele Ceschin (2008) – e le pagine relative ancora a Battisti, specialmente riguardo alla sua posizione sul confine nazionale, presenti nella innovativa monografia storico-geografica di Matteo Proto (2014).

Di fronte a questo vivo, seppure non continuo – e non sempre spassionato –, interesse, con qualche studio, a partire da quello notevole di Gatterer del 1975, che risente, infatti, pur esso “di un certo spirito apologetico” (Rasera, 1991, p. 8; e Tiezzi, 2007, pp. 8-9), per la figura e l'opera di Battisti, esplosivo, di recente, da parte degli studiosi di storia contemporanea – convinti anche dell'importanza culturale e sociale dell'azione di “preservare e mettere a frutto il patrimonio spirituale di un'esistenza interamente votata alla lotta per la libertà e vissuta con tale coraggio, spirito di sacrificio ed onestà intellettuale da poterci ancor oggi ispirare e illuminare” (Biguzzi, 2008, p. 6) –, appare sorprendente il generale e perdurante silenzio dei geografi su un eccezionale rappresentante della scienza geografica italiana fra Otto e Novecento. Uniche eccezioni risultano due puntuali ma brevi note di studiosi fiorentini, non a caso direttamente riferibili alla scuola geografica di Giovanni Marinelli, alla quale si formò Battisti, in quanto allievi dei due amici e condiscipoli di Cesare, rispettivamente Olinto Marinelli e Renato Biasutti: trattasi dello scritto commemorativo di Aldo Sestini dell'ormai lontano 1975 e di quello più interpretativo, di poco successivo, di Giuseppe Barbieri edito negli atti del convegno trentino (1979).

In altri termini, di Cesare Battisti geografo poco è stato scritto nell'ultimo

mezzo secolo come anche nel primo cinquantennio dalla sua morte: è il caso essenzialmente delle brevi note bio-bibliografiche già ricordate – redatte da alcuni vecchi compagni di studi ancora durante la grande guerra e nel periodo immediatamente seguente; note comunque disperse già allora nel mare delle celebrazioni del Battisti patriota e politico –, dell’acuto scritto preliminare di Ernesta Bittanti agli studi geografici del marito pubblicati nell’edizione nazionale del 1923, dei due più recenti e sopra ricordati scritti di Sestini e Barbieri, prodotti in occasione del centenario della nascita.

È quindi valido ancora oggi quello che Roberto Almagià affermava in una lezione di chiusura ad un corso sulla geografia d’Italia, tenutosi a Riva del Garda nel settembre 1919:

“se a tutti è universalmente noto l’eroe, che per l’idea della Patria diè intera la vita, fino all’estremo sacrificio, men conosciuto è forse lo studioso, il geografo [...], tra gli scolari migliori di Giovanni Marinelli”; il geografo che nel 1898 pubblicò “uno studio geografico completo del Trentino” che fu particolarmente apprezzato dai contemporanei (Cali, 2003, pp. 97-98; più in generale v. il capitolo *Battisti geografo*: Cali, 2003, pp. 97-112).

Tale silenzio appare inspiegabile se si considera che – come sottolineato anche dalla moglie Ernesta nell’introduzione all’edizione nazionale del 1923 – “l’intensa attività di Cesare Battisti geografo” fu “in sintonia con il suo impegno politico e sociale”. Tra i tanti meriti dello studioso trentino sta, infatti, anche quello di essere stato sempre “attento a cogliere le nuove correnti di pensiero che nel campo della geografia percorrevano in quegli anni l’Europa”, come dimostrano la conoscenza delle opere del più accreditato maestro della geografia europea del suo tempo, Friedrich Ratzel, e l’insieme della sua produzione scientifica, ove “lo scopriamo aggiornato rispetto ai numerosi campi disciplinari che si aprono in quegli anni nelle scienze sociali” (Cali, 2003, pp. 98-99).

Tra l’altro, nonostante le dispersioni documentarie, il “suo archivio [è ancora] ricchissimo di studi e progetti scientifici per gli anni 1896-1900”, e tre fittissimi quaderni di antropogeografia, tratti da lezioni di Marinelli – nell’anno 1897-98 del perfezionamento post-laurea –, “sono per lui la base di continui confronti con gli studiosi d’oltralpe [...].

Sono i quaderni n. 11, di 24 pp. manoscritte, con appunti di otto lezioni di antropogeografia dal 24 novembre al 17 dicembre 1897; n. 17, con argomento lo sviluppo dell'antropogeografia come scienza autonoma; n. 20, con sette lezioni senza data per 33 pp. manoscritte con argomento *gli effetti delle latitudini sulle stirpi umane*" (Calì, 2003, p. 99).

Più in generale, si deve constatare, con il perdurante silenzio dei geografi italiani (con l'apprezzabile attenzione prestata a Battisti da Federico Ferretti nell'articolo su Arcangelo Ghisleri edito quando la presente opera era in preparazione per la stampa), anche il fatto che, alla nutrita letteratura degli storici contemporanei dell'ultimo cinquantennio, corrisponda, insieme al tramonto del mito, un vero e proprio oblio, e anzi un totale "processo di rimozione" sociale del personaggio da parte dell'opinione pubblica. Battisti, nonostante l'attualità del suo pensiero e della sua azione politica in senso federalista ad una scala non soltanto nazionale ma europea, è oggi del tutto sconosciuto alla rete – l'unico Cesare Battisti, ben presente, è il famigerato terrorista latitante dei nostri tempi – e, a maggior ragione, "ignoto alla stragrande maggioranza degli italiani e a quelli delle ultime generazioni in particolare": di fatto, egli è stato "cancellato dalla memoria dell'Italia contemporanea" (libri di scuola compresi) e relegato "in un polveroso *pantheon* di glorie nazionali ridotte a sopravvivere nel bronzo [e nel marmo] di qualche solitario monumento o come risorsa toponomastica per vie, piazze, scuole e caserme" (Biguzzi, 2008, pp. 3, 5 e 577-699).

La presente rivisitazione di Battisti non è soltanto dettata dall'occasione celebratoria in corso: il centenario della Grande Guerra e della tragica morte del personaggio.

Vuole piuttosto essere il contributo di un geografo per una ri-scoperta o, meglio ancora, per una vera e propria scoperta dello studioso trentino da parte della comunità disciplinare che gli compete, purtroppo oggi poco interessata alla storia del pensiero geografico e della geografia. Oltre tutto, chi scrive – formatosi nel solco della tradizione scientifica della scuola geografica marinelliana fiorentina, cui Cesare appartiene – ha sempre avvertito di possedere punti di contatto con lo studioso trentino: riguardo alla formazione culturale risorgi-

mentale di matrice cattaneana-garibaldina che si integra con l'ideologia internazionalista del socialismo riformista, alla concezione democratica della vita comunitaria e alle funzioni sociali di una ricerca geografica sempre aperta alle innovazioni e ai bisogni della società.

Nel pieno convincimento delle ragguardevoli qualità di Battisti come maestro innovativo della geografia italiana, la speranza dello scrivente è quindi quella di potere presto assistere ad un serio e significativo dibattito sul Nostro quale studioso territorialista, perché – assai meglio di quanto qui fatto – sia verificato il contributo offerto all'allargamento dei quadri di conoscenza con la sua monumentale e articolata produzione geografica sul Trentino, e perché siano messi in luce caratteri di originalità e modernità di metodi e di contenuti scientifici e degli stessi obiettivi etici e sociali coerentemente presenti nella sua opera.

L'autore ringrazia: Vincenzo Calì dell'Università di Trento per le preziose indicazioni offerte per un approfondimento di conoscenza sulla figura e sull'opera di Cesare Battisti; Patrizia Marchesoni e Caterina Tomasi del Museo Storico in Trento per avergli fatto consultare l'inventario aggiornato dell'Archivio Famiglia Battisti in corso di revisione per la nuova pubblicazione; Giuseppe Cuscito dell'Archivio Storico del Comune di Firenze, Laura Desideri della Biblioteca del Gabinetto Vieusseux di Firenze e i colleghi e amici Margherita Azzari, Laura Cassi, Elena Dai Prà, Anna Guarducci e Luisa Rossi per le informazioni e l'aiuto prestatogli disinteressatamente, e Anna Guarducci anche per avere elaborato la figura "I luoghi fiorentini di Cesare Battisti e di Ernesta Bittanti (1893-1899, 1914 e 1925-1926)".

